



PREMIO DI LAUREA ACAT ITALIA 2019

Una laurea per fermare la tortura e per i diritti dei migranti

Relazione della commissione e motivazioni

Prima di riferire sui lavori della Commissione Giudicatrice che ho avuto l'onore di presiedere, poche parole sul ruolo del premio di laurea promosso dall'ACAT, Azione dei Cristiani per l'Abolizione della Tortura, e sostenuto dalla Chiesa Valdese. Innanzitutto vorrei ricordare che, allo scopo di stimolare i giovani universitari a studiare l'origine e l'impatto dei crescenti flussi migratori verso l'Europa e la necessità di tutelare le numerose persone indifese coinvolte, lo scorso anno la denominazione del premio "*Una laurea per fermare la tortura*", è stata modificata aggiungendo le parole: "**e per i diritti dei migranti**". Un'aggiunta in linea con le finalità del premio di laurea che sin dalla sua istituzione, dieci anni fa, si propone di sollecitare il mondo accademico e quello universitario (studenti, ricercatori, docenti..) a prestare maggiore attenzione ai casi tortura, ai trattamenti inumani e degradanti ovunque avvengano, nella carceri come sulle navi, in tutti i luoghi dove le persone sono trattenute dalla pubblica autorità.

Grazie anche alla presenza del premio ACAT, negli ultimi anni in molte facoltà e dipartimenti universitari sono state assegnate e poi discusse tesi di laurea che hanno approfondito sia le ragioni della permanenza dei fenomeni di tortura nel mondo e della loro dilatazione con modalità sempre più subdole e crudeli, sia l'urgenza di adottare strumenti più efficaci per fronteggiarli.

Intento di lungo periodo del Premio resta infatti quello di contribuire alla formazione di un movimento di opinione determinato a sostenere la creazione e la diffusione di meccanismi di prevenzione e contrasto di ogni forma di tortura. E, al riguardo, va sottolineata ancora una volta l'impegnativa azione di prevenzione e di tutela attiva che svolge il nuovo "Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale", d'intesa con i Garanti che operano a livello regionale e comunale. Le loro segnalazioni alla magistratura, a esempio, sono state decisive per individuare i responsabili di recenti casi di tortura su persone recluse nei penitenziari di Torino, San Gimignano e Napoli, applicando così per la prima volta le disposizioni della legge 110 del 2017 che ha finalmente introdotto anche nel nostro Codice penale il reato di tortura.

I laureati che hanno risposto al bando per il Premio 2019,

con tesi di laurea discusse nell'anno accademico 2017-2018, sono stati **31**: quasi triplicati rispetto a quelli dello scorso anno (12), grazie anche alla più capillare diffusione del bando. Le tesi sono state preparate in 16 prestigiosi atenei italiani, per la maggior parte del centro nord. In particolare ben sette tesi sono state discusse all'Università *Alma Mater* di Bologna, tre all'Università La Sapienza di Roma, due tesi ciascuna nelle Università di Torino, Roma TRE, di Pisa, di Firenze, di Napoli Federico II e all'Università Cattolica di Milano e all'Università LUISS di Roma. Le altre 7 tesi di laurea provengono ciascuna dalle Università di Teramo, di Milano Bicocca, di Padova, di Messina, di Siena, di Bari e dall'Università per Stranieri di Perugia. Le facoltà, i dipartimenti e i corsi di laurea più interessati sono stati quelli di Giurisprudenza, in particolare gli insegnamenti penalistici, costituzionalistici e quelli internazionalistici. Sono pervenute però anche tesi svolte in discipline socio-antropologiche, psicologiche, storico-politiche e delle relazioni internazionali. Quanto alle tematiche affrontate, prevalgono quelle sui molteplici aspetti fattuali e normativi connessi al fenomeno delle migrazioni dall'Africa, anche per effetto della ricordata modifica della denominazione del premio.

Le scelte della Commissione Giudicatrice

Dopo attenta valutazione, la Commissione Giudicatrice, composta da Alessandro Monti, da Giuseppe Dalla Torre e da Mauro Palma, all'unanimità, ha proposto di attribuire il premio ACAT Italia 2019 alla tesi di **ALESSANDRO VALENTI** e di segnalare due tesi meritevoli di menzione per il tema scelto e l'impegno nella sua trattazione. La prima tesi è quella di **MATILDE BOTTO** in Diritto penale, dal titolo: "Il reato di tortura nell'ordinamento giuridico italiano e nella dimensione sovranazionale" discussa presso la Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Bologna **ANNA MARASCHIO** in Storia dell'Africa dal titolo: "Viaggi di speranza, viaggi disperati. Indagine sui flussi migratori dall'Africa Occidentale (Nigeria, Senegal, Mali)", discussa presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena.

Le motivazioni della scelta della tesi vincitrice

Il vincitore del premio, Alessandro Valenti, ha presentato una tesi in *Diritto penitenziario* dal titolo: "*La detenzione amministrativa dei migranti*", approvata con voti 110 e lode presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma *La Sapienza* per il conseguimento della laurea magistrale in *Giurisprudenza*. Relatore il Prof. Pasquale Bronzo.

Si tratta del risultato di un approfondito studio della letteratura disponibile in materia, delle numerose fonti normative internazionali e delle decisioni della *Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*, nonché di un accurata analisi degli ordinamenti giuridici nazionali e dell'ampia documentazione ufficiale raccolta che comprende i puntuali interventi del "*Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*". La tesi si propone di dimostrare il difficile profilo costituzionale di talune forme di detenzione amministrativa dei migranti e, al tempo stesso, la complessiva inefficienza della privazione della libertà personale quale strumento di governo delle immigrazioni.

La detenzione dello "straniero migrante irregolare", estensione dell'originaria detenzione dello "straniero nemico di guerra", rappresenta un punto qualificante -anche se non sempre esplicitamente dichiarato-, dei programmi politici degli "Stati della sicurezza" nati per fronteggiare presunte minacce al benessere dei paesi ricchi. Così il sistema di cooperazione tra Governi dei Paesi dell'Unione Europea e apposite agenzie europee si fonda essenzialmente sugli *hotspots*, luoghi variamente denominati dove sono canalizzati gli sbarchi e rinchiusi i migranti, sia quelli potenzialmente richiedenti asilo sia quelli definiti "economici".

Elaborato dalla Commissione Europea proprio per rispondere alle esigenze di sicurezza nazionale, l'*Hotspot Approach* punta a trattenere più tempo possibile i migranti ai confini delle frontiere esterne dell'Europa in attesa di "foto segnalamento" e identificazione per stabilire poi la loro destinazione finale. Così, la detenzione amministrativa, disposta dalle forze di polizia e gestita per lo più da imprese private, è fonte di gravi sofferenze e a rischio di ripetuti e incontrollati trattamenti inumani e degradanti.

La limitazione -spesso la privazione- della libertà di movimento e di relazioni esterne cui sono sottoposti, uomini, donne e minori, tenuti "in custodia" per lunghi periodi (fino a 6 mesi) senza tutela giurisdizionale sulla sua concreta attuazione, la stessa architettura delle strutture utilizzate (nella tesi figurano eloquenti fotografie), luoghi spesso fatiscenti e affollati all'inverosimile entro spazi angusti, evidenziano situazioni restrittive analoghe a quelle esistenti nelle prigioni ("*prigioni di fatto*"). I detenuti amministrativi non godono però delle garanzie previste dall'ordinamento penitenziario, come a esempio le attività rieducative e ricreative, i servizi igienico-sanitari e i meccanismi di reclamo per la violazione del divieto di tortura e di trattamenti crudeli, inumani e degradanti, garanzie riconosciute invece ai reclusi nei penitenziari.

Condotta con taglio *requisitorio*, l'indagine sul funzionamento degli *hotspots* in Italia e in Grecia ha consentito al dottor Valenti di raccogliere numerosi elementi probatori a sostegno della tesi della sostanziale illegalità di un sistema detentivo ritenuto non solo inutilmente umiliante e penoso per persone vulnerabili, intimorite e affaticate da lunghi viaggi ma anche inidoneo a raggiungere gli scopi prefissati. Di qui l'esigenza ineludibile di un drastico ripensamento del assetto funzionale e organizzativo degli *hotspot*, più in linea con i consolidati principi di solidarietà e di accoglienza.

Apprezzando la scelta di indagare, con rigore scientifico e passione civile, un fenomeno emergente finora poco approfondito come la detenzione amministrativa dei migranti e le gravi sofferenze che ne derivano, e di segnalare l'urgenza di soluzioni alternative meno afflittive e più rispettose delle garanzie costituzionali, dei diritti umani e della dignità della persona, la Commissione Giudicatrice, all'unanimità, propone l'attribuzione del Premio ACAT Italia 2019 "Una laurea per fermare la tortura e per i diritti dei migranti" al dottor Alessandro Valenti, augurandosi che voglia proseguire nell'attività di ricerca su tematiche di così rilevante valore sociale.

Il Presidente della Commissione Giudicatrice

Prof. Alessandro Monti